

Tabagismo per “imitazione” e “ignoranza”

Scientifica e al contempo appassionata si è rivelata la serie di incontri sul tabagismo tenuti dal dott. Mauro Pecchioli, ospite d'eccezione nella duplice veste di medico in pensione ed ex fumatore. Target di riferimento le classi prime e seconde della scuola media “Manzoni” dell'I.C. “Vespucci” di Firenze. A seguito delle attività lo abbiamo incontrato per porgli alcune domande sull'argomento.

Dott. Pecchioli, nel suo instancabile operato di divulgatore scientifico, volto a sensibilizzare l'opinione pubblica su di un tema così delicato e insieme rilevante, quale tra i due ruoli che incarna incide di più? Il contributo maggiore viene dall'esperienza del medico o da quella del fumatore?

“Provare a fumare è da scimmie, continuare è da pecore, smettere è da leoni, combattere l'industria del tabacco è da elefanti”, era il contenuto di uno dei primi poster che ho prodotto nel mio studio sul tabagismo.

La mia esperienza di fumatore è iniziata a 25 anni, quindi da adulto, senza una necessità contingente di usare la sigaretta come status symbol o “piuma magica”, ma solo per pura imitazione di altri studenti che fumavano dopo il pranzo alla mensa nel salone della Casa dello Studente, dove andavo quando studiavo nella biblioteca di Careggi. Da allora, ho trascorso otto anni da fumatore senza pormi nessuna domanda su quanto stessi facendo. Era divenuta solo un'abitudine che riscontravo essere comune intorno a me, anche in alcuni amici. Era un comportamento ritenuto “normale”, per cui non sentivo il bisogno di chiedermi perché lo facevo, visto che non era né condannato né etichettato negativamente come socialmente “anomalo”.

Dopo otto anni, terminato il servizio di leva come sottotenente medico negli alpini a Bolzano, rientrato a Firenze, iniziata la mia attività di medico di famiglia, facendo una vita soddisfacente, gratificante, secondo come avevo scelto di viverla, improvvisamente mi sono ritrovato un giorno a chiedermi perché avessi in mano quella sigaretta accesa, ed ho concluso in un attimo che quell'accessorio non mi era necessario, anzi, mi costringeva a convivere con delle scomodità senza senso, come avere sempre un accendino a portata di mano, un posacenere pieno di cicche puzzolenti, come puzzolenti erano gli indumenti che indossavo. È stato immediato decidere di eliminare quell'inutile strumento, ed ho preso subito l'iniziativa di incollare l'ultimo pacchetto aperto su un foglio e appenderlo ad un chiodo alla parete del mio studio.

Fu un'esperienza unica, irripetibile, quella di sentirmi di nuovo padrone delle mie scelte e delle mie azioni al cento per cento, senza più quell'inutile presenza, divenutami improvvisamente incomprensibile, irrazionale, estranea alle mie scelte di vita.

Fu anche allora che iniziai ad occuparmi di aiutare i miei pazienti fumatori a fare altrettanto, creando tutta una serie di posters che tenevo esposti nella sala d'attesa dell'ambulatorio, e facendo divenire il tema del fumo un argomento obbligato durante le visite.

Dunque, per rispondere alla domanda, il contributo alla mia attività contro l'industria del tabacco viene, in sequenza, da tutti e due i ruoli che ho vissuto: è stato fondamentale aver provato di persona l'esperienza del fumare, per fortuna senza vederlo come una necessità esistenziale, ma, allora, a 25 anni, solo una imitazione di una moda i cui retroscena mi erano completamente sconosciuti. Non so se avrei avuto la stessa passione che ho ora nell'approfondire la conoscenza del problema, riscontrandolo solo nei miei pazienti, senza averlo provato su di me. Probabilmente avrei fatto come la maggior parte dei medici di famiglia che si dedicano specialmente alla raccolta statistica dei dati sul tabagismo, ma non lo vivono come un problema sociale alla cui risoluzione cercare di contribuire attivamente con la propria creatività e dedizione assoluta.

La cultura del tabagismo si manifesta oggi con modalità e caratteristiche diverse rispetto al passato?

Se per passato si intende la condizione del Paese prima della Legge Sirchia, allora le differenze sono abissali: prima del 10 gennaio 2005 la “norma” era vivere in un mondo affumicato. Tanti fumavano, e lo facevano dappertutto, persino negli ospedali, negli ambulatori medici. Era una “normalità” accettata, condivisa, esaltata pubblicamente. Forse si salvava la funzione della Messa, dove non ricordo di avere visto mai gente fumare, almeno fino a quando ho frequentato la Parrocchia.

Da quella data in poi finalmente si è iniziato ad andare al cinema e a vedere lo schermo attraverso aria pulita, niente più tribune politiche e incontri in tv con i partecipanti con la sigaretta in mano. Si sa di molti fumatori che, vedendosi vietare di fumare in luoghi pubblici, specie sul lavoro, hanno avuto una bella spinta positiva a smettere.

Purtroppo quello che non è cambiato, anzi, è peggiorato, è l'assenza di informazione pubblica sul fenomeno tabagismo. Non se ne parla su nessun canale, in nessun programma tv o radio, nella scuola come indicazioni ministeriali. Eppure siamo di fronte alla PRIMA CAUSA EVITABILE di malattia e morte nel mondo, caratteristica che dovrebbe far pensare di porla come primo tema nella discussione pubblica. Evidentemente, il potere economico dell'industria del tabacco è tale da riuscire a tenere cucite tutte le bocche che avrebbero il compito di aprirsi per mettere sul palcoscenico pubblico il tema.

Auspico che il problema possa diventare finalmente argomento quotidiano con la necessità di arrivare collettivamente alla ricerca di una soluzione. In altri paesi europei il cambiamento è già avvenuto: sono state emanate leggi che vietano il fumo all'aperto in ambienti pubblici.

Quali sono le insidie tentacolari del tabagismo che irretiscono ancora nel Terzo Millennio?

In una parola, la sola presenza dell'industria del tabacco nei territori, "protetta" spesso dalla politica, che si astiene da ogni azione che possa interferire negativamente sull'andamento degli affari della prima.

Ecco quindi che si assiste alla incolore, tollerata, anzi, permessa persistenza nei territori di elementi costituenti richiami pubblicitari gratuiti per l'industria, che sono:

- *le insegne dei tabaccai e delle sale giochi ("sala per fumatori")*
- *le vetrine e i negozi di sigarette elettroniche*
- *i totem con la pubblicità esplicita a dispositivi elettronici, diffusi in vari contesti pubblici o privati*
- *i pacchetti di sigarette esposti in vendita dietro al bancone del tabaccaio*
- *i pacchetti di sigarette dentro ai vassoi di plexiglass del resto*
- *i promoters che adescano clienti in autogrill (esperienza personale subita...) e in discoteca*
- *le macchine distributrici automatiche (addirittura con richiamo vocale collegato ad un sensore di presenza/passaggio di persone nel raggio di pochi metri)*
- *i fumatori e gli svapatori in carne e ossa in pubblico*
- *i fumatori esposti ad arte nei films o nelle fictions, o addirittura in programmi molto seguiti dai giovani su canali televisivi privati*
- *le cicche e i pacchetti in terra*
- *la presenza attiva dell'industria del tabacco con iniziative di adescamento nei social (per esempio la Campagna "Sfumature" di Philip Morris su Facebook, con l'invito a smettere di fumare ed a passare alle iqos, sigarette elettroniche che scaldano estratto di tabacco intero liquido.*

1) Da cosa nasce l'esigenza di comunicare in modi sempre nuovi ed efficaci con i giovani?

Semplicemente dall'assenza di informazione veritiera sul problema del tabagismo, un vuoto assoluto di informazione, un silenzio assordante, voluti dall'industria del tabacco con la complicità di politici "allevati" e "addestrati" dalla stessa.

Solo mettendosi a studiare il fenomeno, comprendendone i retroscena, confrontando le proprie scoperte con le istituzioni ufficiali che si occupano del problema, come la Sitab (Società Italiana di Tabaccologia), o l'organizzazione Tobaccoendgame, il cui sito italiano, nato nel 2014, riporta i temi aggiornati sul tema (<https://www.tabaccoendgame.it/>), si arriva a poter essere padroni di un linguaggio consapevole e accessibile ai giovani, ai quali trasmettiamo con parole semplici dei concetti a loro sconosciuti solo perché tenuti nascosti dietro le quinte.

La speranza è che i giovani che arrivino a comprendere davvero che cosa si nasconde dietro alla moda del fumare o dello svapare, diventino a loro volta trasmettitori di informazioni, amplificando la potenza conoscitiva e di presa di consapevolezza in sempre più individui, fino a formare una barriera, una diga umana capace di fermare il consumo dei prodotti di quell'industria,

che dovrà rassegnarsi a mettere la coda tra le gambe e ad allontanarsi dai territori che sta usurpando con malizia, astuzia, furbizia, avidità.

Come si diffonde nel tessuto sociale la dipendenza? E da quali “esche” soprattutto i giovanissimi (per intenderci la potenziale fascia d’utenza delle scuole medie) dovrebbero guardarsi...

Il primum movens del diffondersi della dipendenza è l’imitazione”, ovviamente unita alla “ignoranza”, ovvero alla disinformazione. Dalle esche ci si può difendere solo con la conoscenza del loro essere, in modo da non cadere nelle trappole tese dall’industria nella società da cui pesca le sue vittime per ingrossare la massa di contribuenti che lei vuole solo per arricchirsi e diventare un peso determinante nelle politiche dei Paesi in cui fa cassa.

Mi sono trovato un giorno in ambulatorio una giovane madre disperata, che mi chiedeva cosa fare di fronte alla richiesta del proprio figlio che esprimeva il desiderio di ricevere una sigaretta elettronica per il tredicesimo compleanno! Segno che la “voce” si spande facilmente in giro. Basta solo una semplice legge per fermare il tabagismo: vietare il fumo e lo svapo all’aperto in luoghi pubblici. Ed è quello che hanno già realizzato alcune Nazioni in Europa, come la Svezia, dal luglio del 2019. In Italia i nostri governanti sono ancora sotto l’effetto ipnotico dell’euro che l’industria fa muovere davanti ai loro occhi come un pendolo, e li rende innocui per lei.

I media potrebbero svolgere un ruolo di contrasto nella formazione della “cultura dominante”?

INDUBBIAMENTE! Hanno il dovere di informare che l’industria del tabacco agisce addirittura contro l’articolo 41 della Costituzione, che dice “L’iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana”, tutte regole e raccomandazioni che l’industria del tabacco calpesta impunemente, con i suoi 93.000 morti annui in Italia, e il raggio dei giovani, attratti dalla prospettiva di indossare una collana che li renderà più “fighi”, senza essere consapevoli che si sono messi un collare che li terrà incollati all’industria come fornitori di soldi, per l’effetto di dipendenza dovuto alla nicotina, contenuta sia nelle sigarette che nelle iqos e simili.

Abbiamo ormai dimestichezza con il concetto di OGM (organismo geneticamente modificato), cosa s’intende invece per OCM?

Il termine OCM, Organismo Culturalmente Modificato, che ho coniato nella stesura della presentazione che porto nelle scuole per informare i giovani sul problema del tabagismo, indica precisamente il fenomeno che avviene nei cervelli delle persone che, ignare della realtà del fenomeno, si lasciano abbindolare dall’industria del tabacco, al punto da arrivare, in seguito alla dipendenza dalla nicotina, a sentire addirittura il bisogno di respirare fumo a pagamento anche quando sono in alta montagna, in presenza di aria gratuita e pura.

Ultimamente l’OMS ha lanciato, tra i tanti slogan, il seguente: “Abbiamo bisogno di cibo e non di tabacco!”. Vuole commentare?

Prendo spunto proprio da un articolo comparso su [tabaccoendgame.it](https://www.tabaccoendgame.it/ntd2023/abbiamo-bisogno-di-cibo-non-di-tabacco/), in occasione della giornata senza tabacco, il 31 maggio del 2023, <https://www.tabaccoendgame.it/ntd2023/abbiamo-bisogno-di-cibo-non-di-tabacco/>, da cui riporto la parte finale, che riferisce la raccomandazione dell’Organizzazione Mondiale della Sanità:

“Il NO TOBACCO DAY 2023 aumenterà, in tutto il mondo, la consapevolezza sull’esistenza di colture sostenibili alternative e sulle opportunità di reddito per gli agricoltori che oggi coltivano tabacco, incoraggiandoli a lavorare per nutrire il pianeta e non per arricchire l’industria del tabacco. I loro raccolti nutriranno le loro famiglie e milioni di altri su scala globale, li aiuteranno a liberarsi dal circolo vizioso della coltivazione del tabacco dominato dai debiti e sosterranno un ambiente più sano.

Il NO TOBACCO DAY 2023 sosterrà i governi nello sviluppo di politiche e strategie adeguate e nell’abilitare le condizioni di mercato per consentire ai coltivatori di tabacco di passare alla coltivazione di colture alimentari”.

Un consiglio da elargire ai ragazzi... e un monito possibile a da rivolgere a noi educatori...

SEMPLICEMENTE: INFORMATEVI da fonti attendibili, E INFORMATELI, ricordando loro che il mondo che ci circonda è pieno di Gatti e Volpi, che consiglieranno di mettere il loro denaro in una buchina scavata nel Campo dei Miracoli del paese dei Barbagianni, promettendo che il mattino dopo da quel denaro nasceranno tanti alberi che moltiplicheranno a numeri con tanti zeri quanto hanno seminato.

Solo se non saranno ingenui e ignoranti (disinformati) riusciranno a tenere testa alle insidie di quei due malviventi buoni a nulla e vigliacchi approfittatori della disinformazione del prossimo.